

casarne Treber, va bene; ma per altri rivoli potè infiltrarsi tra noi, provenendo da' tedeschi, bevitori famosi, e la forma dialettale — mi avverte il Subak — sarebbe anche più vicina. D'altra parte, di liquoristi greci nelle campagne friulane non vi è notizia, e l'azione che parte da Trieste sarà più recente del vocabolo. Ancora, che vita ha τραπεζώ nei dialetti greci moderni? E non sarebbe strano, non dico che il verbo influisse sul nome, ma che la voce propria della produzione passasse al commercio? i venditori non sono produttori; per lo meno non produttori — di prima mano.

G. V.

TRE DOCUMENTI.

Recatomi un giorno dell'ottobre del 1906, a S. Giusto per fare delle ricerche d'interesse storico-musicale nell'archivio della Cattedrale, osservai per caso alcuni scaffali depositati nel cortile a destra della chiesa.

La forma di detti scaffali, di solido legno qua e là tarlato, e più di tutto, il lavoro abbastanza fine dei serramenti in ferro, mi convinsero che si trattava di un mobiglio del Settecento. — Nulla di artistico esso aveva, se non che la linea semplice e simpatica, propria di quell'epoca. Avendo poi chiesto ad alcuni operai che lavoravano nel cortile, il motivo dello esodo di tali scaffali dall'archivio, mi venne risposto ch'erano stati depositati colà per essere venduti al miglior offerente! Pensai allora di aprirne le porticine e con mio compiacimento trovai appiccicati internamente i tre documenti che qui trascrivo. Essi non hanno una grande importanza; tuttavia, essendo ormai spariti i mobili che li contenevano, non è male riprodurli a testimonianza di alcuni fatti ed a ricordo di alcuni nomi che interessar possono la storia triestina.

Eccoli:

Ad Perpetuam Rei Memoriam.

Per levare ogni difficoltà et altercazione che trà SS. Can. ci nascer potesse nel merito delle fontioni ch'all'occorrenza di mancanza di qualche S. Can. co ehe da questa à miglior vita se ne passasse;

nel giorno d'hoggi che sono li 14 Aprile 1700 fù congregato Capitolo nel quale fu fatta proposta quali, e qual sorte di funzioni nella morte di qualche sig. Can.co si deva fare senza alcun aggravio de Parenti del defonto Ove fù conchiuso nemine discrepante, che nel giorno della depositione si devino cantare choralmente li tré Noturni con le lodi de' Defonti, et ciaschedun Sig. Can.co legerà una Messa per l'anima del Defonto. Nel giorno Terzo, ovvero Settimo si doverà cantar choralm. un Noturno con le sue lodi, et Messa cantata chorale, et ciò il tutto gratis. Se la depositione sarà la mattina si farà quanto di sopra, se poi fosse doppo il pranzo, oltre li tre Noturni si canteranno choralmente li Vesperi. Similm.te la Messa che ciaschedun Sig. Can.co doverà leger, se sarà letta nel giorno della depositione, non si legerà nel giorno del Terzo ò Settimo: se poi non sarà letta nel giorno della Depositione si legerà nel giorno del Terzo ovvero Settimo. Volendo poi li Sig. Parenti del Defonto fargli maggior honore con musica etc: devino questi soccomber al pagamento di quanto di più del sopra esposto ordinasero. Et affinché perpetua si conservi la memoria a' Successori, di quanto Capitalmente si è stabilito, fù determinato d'affiger alle porte dell'Archivio Capitulare la presente dichiarazione, seguita li 14 Aprile 1700.

Le due lettere che seguono, dirette al vescovo, sono, come risulta dalla nota apposta in calce, copiate dagli originali conservati nell'archivio vescovile.

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r Pae Col.mo.

Circa il dubio nato tra' cotesti Sig.ri Canonici sopra l'omissione del canto della Messa conventuale, come che sono stati li pareri assai differenti ho stimato bene darne il dubio nella Segretaria del Concilio per meglio servire S. V. Ill.ma Rev.ma, et avuto, che n'avrò la risoluzione gli la parteciparò; Con che rendendole grazie degli onori che mi comparte e pregandola della continuazione de suoi stim.mi ceni, facendole riverenza mi confermo

Roma 21 Febraro 1728

di V. S. Ill.ma Rev.ma
 Div.mo et ob.mo Ser.e ed Agente
D. Innocenzo Petrucci.

Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r P.ne Col.mo

Circa il dubbio nato a cotesti Sig.r Canonici sù l'ommissione del canto della messa Conventuale, e per le ragioni espresse nel foglietto sono stati di parere li più, e li più se espressero che li Sig.r Canonici possono restare scusati dal canto ne giorni feriali¹⁾ ma nõ nelli festivi, ma doveranno sempre fare l'applicazione nella messa ò letta ò cantata. Con che rendendo a V. S. Ill.ma Rev.ma grazie infinite degli onori che mi comparte e pregandola della continuazione delli suoi favori con tutto l'osequio e la stima mi confermo

Roma 28 Febbraro 1728

di V. S. Ill.ma e Rev.ma
div.mo ed obl.mo Ser.e ed Agente
D. Innocenzo Petrucci.

Tergo: All' Ill.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r P.ne. Col.mo Monsig.r
Luca Sertorio Delmestri Vescovo, e Conte di Trieste.

In calce alle copie è impresso il sigillo del vescovo Delmestri, e sul lato la seguente annotazione latina:

Praemissam Epistolarum copiam ex originalibus existentibus apud Ill.mum et Rev.mum Dominum Lucam Sertorium Bar. Delmestri episcopum et comitem Tergestinum fideliter extraxit, sigillo maiori ep.li munivit et se in fidem subscripsit

Tergesti die 10 Martii 1728.

*Fran.cus Canonicus Brandolinus
Secret. et V. Cancell. ep.lis mppr.*

Ho ritenuto meritevoli di pubblicazione i documenti che precedono, perchè della musica a Trieste, nei secoli passati, ben pochi ricordi o indizi ci sono rimasti. Certo che la storia stessa della musica a Trieste è, ove si faccia eccezione dei tempi a noi vicinissimi, molto misera e scarsa. Anche quella poca musica che si coltivò, fu quasi tutta di chiesa; appunto

¹⁾ Qui manca una parola, essendo lacero il foglio.

per questa ragione mi è parsa cosa non inutile di tener memoria in questo *Archeografo*, dove si raccolgono i documenti per la storia triestina, di quelle povere carte le quali ci danno qualche notizia dei canti che s'usavano allora nella cattedrale. Più larga e coordinata illustrazione mi riservo di darne nello studio sulla *Musica a Trieste* al quale ora attendo.

M.^o FILIPPO MANARA.